



## IL PIANTO DI UNA CASA

di Raffaella Santulli

C'ero una volta...

Vera ed aperta al mondo, benché mi affacciassi su una piazza gelida ed inamabile, dura come le sue pietre ed i suoi abitanti, inospitale.

Fortilizio e nido ho difeso la mia signora, almeno in una qualche tollerabile misura: le mie finestre erano cieche.

L'ho isolata perché lei potesse sentire se stessa: i suoi passi, il respiro che le soffiava dentro, il rumore del suo cuore che spesso l'agitava e ne rompeva il ritmo.

Sono stata la sua casa, il suo specchio, il suo volto, la ripetizione che ha potenziato la sua vita. L'essenziale, la sua avventura, quella più rischiosa, difficile ed anche seducente l'ha scommessa qui; la sua capacità o incapacità di amare e di costruire, di avere e di dare felicità, di crescere con coraggio o di rattrappirsi nella paura: è qui che si è messa in gioco e a rischio.

Sono stata il luogo centrale della sua esistenza, con il suo bene ed il suo male, e dunque pure dell'impegno, dell'intensità di vivere, delle passioni più forti, talora devastanti: per il compagno della vita.

I bimbi non mi hanno popolato ed allora le manie più assortite l'hanno fatta da padrone.

Generazioni di cameriere hanno spolverato libri ammucchiati in ogni dove e lucidato maniglie, pomoli ed argenti.

E allora giovinotto: fermati.

Non sono stata per molti anni anche il tuo rifugio?

Non distruggere la mia aura.